

degli spettatori, i quali camminano lentamente nel solito ordine processionale cogli sguardi rivolti allo spettacolo, felici se possono dar da vedere di conoscere qualcuno degli attori più in voga, e felicissimi oltre ogni dire se riescono a farsi scorgere da taluno di essi e ad ottenere un lieve sorriso di degnazione in ricambio del loro ossequiosissimo saluto.

Ma il calore si fa ogni dì più intenso, un'afa soffocante pesa come un incubo sulla città insonnita; nei viali di piazza d'Armi le carrozze van man mano diradando; lo spettacolo finisce, e collo spettacolo cessa completamente anche la vita elegante della città.

Nella fornace torinese rimangono a godersi le delizie cittadine soltanto quei poveri diavoli, i quali per le esigenze dell'impiego o del commercio e per i limitati mezzi finanziari di cui dispongono non possono permettersi il lusso del villeggiare, nè quello di possedere un castello o quanto meno una villetta a cui riparare dal riverbero abbacinante delle case e dal calore soffocante che emana dal selciato delle vie.

Sono uomini d'affari, impiegati, commercianti e operai infiacchiti e spossati dal gran caldo, soggiacenti a una specie di letargico sopore che si comunica alle stesse faccende e costituisce ciò che in linguaggio commerciale chiamasi il *periodo della morta*.

Ma la Provvidenza è grande e i proprietari dei caffè sono i mezzi di cui essa si vale per manifestarsi ai buoni Torinesi in tutta l'immensità dei suoi benefici influssi.

Il povero Torinese non può andare alla campagna? ebbene, la campagna venga al povero Torinese! E il prodigio di Maometto è soperchiato; e nei caffè improvvisati lussureggia tutta una ricca vegetazione da digradarne le più ubertose regioni tropicali...